


LA PRIVATION DE L'INTIME. Mises en scène politiques des sentiments. Michael Foessel (2008). Paris: éditions du Seuil

Recensito da, Elisabetta Berardi

	<h2>Narrare i gruppi</h2> <p><i>Etnografia dell'interazione quotidiana</i> <i>Prospettive cliniche e sociali</i>, vol. 6, n° 1, Marzo 2012</p>	ISSN: 2281-8960
---	---	------------------------

Rivista semestrale pubblicata on-line dal 2006 - website: www.narrareigruppi.it

Titolo completo del testo

LA PRIVATION DE L'INTIME. Mises en scène politiques des sentiments. Michael Foessel (2008). Paris: éditions du Seuil, pp.157, 13,00 €

Autore

Elisabetta Berardi

Ente di appartenenza

Psicologa, Modena

To cite this article:

Berardi E., (2011), LA PRIVATION DE L'INTIME. Mises en scène politiques des sentiments di Michael Foessel (2008). Paris: éditions du Seuil, recensione (a cura di, in *Narrare i Gruppi*, vol. 6, n° 1, Marzo 2011, pp. 127-130, website: www.narrareigruppi.it

Questo articolo può essere utilizzato per la ricerca, l'insegnamento e lo studio privato. Qualsiasi riproduzione sostanziale o sistematica per una distribuzione a pagamento, in qualsiasi forma, è espressamente vietata.

L'editore non è responsabile per qualsiasi perdita, pretese, procedure, richiesta di costi o danni derivante da qualsiasi causa, direttamente o indirettamente in relazione all'uso di questo materiale.

recensione

LA PRIVATION DE L'INTIME. *Mises en scène politiques des sentiments.*
Michael Foessel (2008). Paris: éditions du Seuil, pp.157, 13,00 €

Il presidente della Repubblica francese sceglie Disneyland per portare alla conoscenza del pubblico la sua nuova relazione amorosa e crea così i presupposti del venire alla luce di questo saggio. L'autore, Michael Foessel, osserva le reazioni dei suoi concittadini a questa e ad altre messe in scena "politiche" dei sentimenti e si chiede cosa comporta e cosa significa fondare una strategia politica sull'esibizione dell'intimità. Si chiede di cosa, questa pratica, sia il sintomo.

A suo avviso è evidente, infatti, una certa patologia sociale, dato che parallelamente ai tentativi di seduzione messi in atto dai politici si osserva un sistema giuridico che non funziona più, il fallimento della maggior parte delle politiche sociali e la crescita di un individualismo depoliticizzante (in Francia, ma il discorso vale certamente anche per l'Italia).

Il saggio si sviluppa in tre parti, una prima dove viene presa in considerazione a livello sia storico che fenomenologico la frontiera fra lo spazio pubblico e l' "intimo", nella fattispecie la sua scarsa o totale porosità, così come le ideologie e le necessità che sostengono una forma piuttosto che l'altra e le conseguenze che ne derivano. Emerge allora come nel panorama odierno si sia creata una grande confusione fra ciò che è intimo e ciò che è privato. C'è ad esempio un bisogno di riconoscimento proprio della sfera intima che sempre più spesso cerca soddisfazione uscendo da tale sfera, ovvero invadendo quello che è lo spazio pubblico e in questo modo, uscendo, perde la sua caratteristica e diviene esibizione del valore quantificabile di una persona agli occhi degli altri, subisce progressivamente un processo di privatizzazione che nelle sue estreme conseguenze porta ad una equivalenza fra il significato giuridico di rappresentazione e quello teatrale. In questo contesto la legittimità dell'uomo politico dipende dalla sua capacità di apparire come il modello credibile di ciò che chi lo osserva amerebbe essere e il giudizio politico finisce quindi per formarsi dal punto di vista di uno spettatore che cerca di riconoscersi nelle immagini che i politici gli mostrano. Ovviamente questa deriva narcisistica non è una conquista ma piuttosto una falsa vittoria e questo perché "un mondo tenuto a tradurre le nostre aspirazioni più profonde è un mondo che amiamo se ci conviene e che cerchiamo di rifuggire se ci tradisce. Ma non è più un mondo che proviamo a trasformare" (pp.52, traduzione mia). Michael Foessel si rifà a Lacan e parla addirittura di psicosi, piuttosto che di nevrosi, in riferimento a questo sintomo contemporaneo, laddove si finisce per aderire senza distanza alla propria posizione sociale confondendo valore sociale e qualità private. A suo avviso, "più le persone concepiscono il dominio politico come l'occasione di condividere una personalità collettiva, meno sono tentate di usare questa presunta fraternità per cambiare le condi-

zioni sociali” (pp.45, traduzione mia) e questo fa sì che il dominio pubblico finisca per essere totalmente abbandonato.

Bisogna però fare attenzione a non confondere questa denuncia di narcisismo con una critica dell'intimità in quanto quest'ultima non è più tale nel momento in cui viene esibita nel pubblico.

Il concetto di intimo viene per questo approfondito nella seconda parte del saggio. A partire da una netta divisione fra la sfera sociale e quella intima emerge dall'analisi di Foessel la necessità di una salvaguardia dell'intimo proprio per garantire la sopravvivenza del sociale, a suo avviso è infatti “la dissoluzione dell'intimo e non la sua promozione sociale, che spiega il trionfo del narcisismo” (pp.97, traduzione mia). Ciò che è intimo per eccellenza viene individuato nello stato amoroso in quanto designa ciò che cerca di sottrarsi alla sfera sociale degli scambi, l'intimità infatti non è solamente l'interno come opposizione all'esteriore ma tutto ciò che il soggetto vuole preservare dallo sguardo altrui. Ora, verrebbe facilmente (come è successo tante volte nella storia e come succede forse oggi) da considerare la salvaguardia di un tale spazio come un gesto “antipolitico” ma ciò che emerge da questo saggio è l'indispensabile funzione critica concessa da esso per cui il conflitto non è tanto fra intimo e sociale quanto fra intimo ed economico, fra l'intimità e la sua privatizzazione che conduce in ultima analisi alla privatizzazione dello spazio pubblico. Secondo questo filosofo lo stato amoroso è una sorta di “riduzione” fenomenologica che sospende tutte le nostre credenze sul mondo sociale dandoci accesso ad un punto di vista inedito sullo stesso. Non si tratta di “un'uscita fuori dal mondo ma di una maniera di rapportarsi in un modo diverso da quello dell'adesione naif” (pp.71 traduzione mia). Per di più vi è un gioco di distanze per cui “lo spazio dell'intimità non si decreta ma si valuta nel corso di una specie di deliberazione interiore che tiene in conto al contempo della preoccupazione per sé e della cura degli altri” (pp.76, traduzione mia). Non si tratta quindi di una libertà vuota e autoreferenziale. Tornando allo stato intimo per eccellenza, ovvero all'amore, risulta evidente come esso sia caratterizzato innanzitutto da un sentirsi vicini a sé stessi nell'altro, da un “riconoscersi” nell'altro e proprio per questo l'intimo non si oppone al politico. Anzi, un sentimento amoroso autentico è un'uscita dall'isolamento dell'essere per sé e il riconoscimento che la coscienza di sé è possibile proprio sopprimendo il proprio essere per sé. Un'esperienza di perdita più che di possesso. Amore e libertà vengono quindi a delinarsi come atti che conducono a riconoscersi nell'altro, che sia la persona amata o l'istituzione politica. “essere vicino a sé nell'altro, riconoscersi in esso, è anche la definizione di libertà politica che, secondo Hegel, non trova suo compimento che nello stato” (pp.87 traduzione mia). Secondo Michael Foessel è proprio a partire dalla sfera intima che si elabora un'esperienza di sé e dell'altro che anticipa quella del cittadino libero. Da questo punto di vista le istituzioni dello stato non dovrebbero essere un ostacolo alla libertà soggettiva ma la possibilità della sua realizzazione.

Da un tale discorso emerge come intimo e politica siano esposti allo stesso rischio. Rischio derivante da uno sconfinamento dell'intimo nello spazio sociale, da una sua degradazione determinata da questa uscita allo scoperto ed entrata nello spazio degli scambi di mercato dove sempre più spesso ciò che era intimo prende la forma del privato. Scompare così un luogo dove l'amore abbia la meglio sull'amor proprio e l'individuo finisce per percepire il mondo come ostile ai suoi progetti privati. A giochi fatti si tratta di un mondo di individui alienati, ovvero di individui che da nessuna parte si

sentono “vicini a sé nell'altro”. “Là dove il soggetto arrivava a riconoscersi nell'altro ora non trova altro che il modo di perdersi” (pp.96 traduzione mia).

E' dunque la dissoluzione e non la promozione dell'intimo a favorire il narcisismo.

Nella terza e ultima parte del saggio viene appunto approfondito il legame fra le riflessioni precedenti e la possibilità della democrazia.

Quello che è successo nella modernità è in un certo senso paradossale. Il tentativo di garantire l'intimo e la libertà lottando per farne riconoscere i diritti, per istituirli, è andato di pari passo con la sua assimilazione al privato. Ma come emerge nelle altre parti del saggio l'intimo esiste solo qualora viene elaborato come legame e dunque non può essere la proprietà di uno solo, “il soggetto dell'intimo non è l'individuo proprietario: egli deve prendere il rischio di perdersi per sperare di ritrovarsi vicino a sé nell'altro” (pp.109, traduzione mia). Dunque, per essere ancora più precisi, se una minaccia pesa sull'intimo così come sul sociale questa ha a che fare non tanto con la sua presenza nello spazio pubblico quanto con la privatizzazione che sembra conseguirne. Secondo Foessel molte tendenze contemporanee, come anche l'estrema mobilità o internet nelle suo essere strumento di controllo, remano a favore del privato considerando un legame all'interno del quale perdersi come addirittura retrogrado. Eppure la perdita della possibilità di riconoscimento affettivo nello spazio intimo genera confusione a vari livelli e soprattutto fra la sfera del riconoscimento e quella del contratto. Ciò che si vuole rifuggire è la fragilità e il rischio di perdersi mentre l'ideale sembra essere un controllo totale. Al contrario la proposta che avanza Michael Foessel è quella di una “democrazia sensibile”, ovvero un regime d'esistenza che deve riconoscere una validità normativa a certe esperienze affettive e insieme garantire che tali legami possano svilupparsi al riparo dal giudizio sociale, considerando insensibili quella democrazie che non prevedono esperienze dove le norme non arrivano da fuori ma sono elaborate da pochi intimi. A suo avviso la società del controllo è in ultima analisi la società del controllo di sé, dove viene richiesto al sé di presentarsi senza resti e rendersi completamente trasparente. Una democrazia è invece sensibile nella misura in cui tollera l'esistenza di esperienze (come quelle intime) che possono trasformarci profondamente. Se nel tipo di società odierna l'ideale è quello del controllo, la democrazia teorizzata da Foessel si configura come un luogo di apprendimento della precarietà e al contempo dell'importanza dell'interesse comune rispetto alla soddisfazione privata.

Dunque, a suo avviso, i politici che portano sulla scena pubblica le loro faccende intime (o a questo punto private) si rendono responsabili della confusione che mette a rischio la democrazia.

A conclusione del saggio emerge come, dire che la modernità tenta di conciliare l'ideale di autonomia e l'esigenza di autenticità equivalga in fondo ad accorgersi che i nostri desideri ci appartengono e ci sfuggono allo stesso tempo. Ambivalenza, questa, che sembra essere al centro del progetto democratico dove si viene necessariamente a creare una concorrenza fra il linguaggio del diritto e quello del riconoscimento affettivo per cui ora, secondo Foessel, “tutta la difficoltà è nell'assumere questa ambivalenza piuttosto che sacrificare uno dei termini all'altro” (pp.158, traduzione mia).